

«Mentre si parla di amnistia lui è sotto processo...»

# D'Ambrosio: Di Pietro ha ragione, lo capisco

## «Ma un paese non è mai ingrato»

«Di Pietro ha ragione, sul piano umano lo comprendo, ma io e Borrelli abbiamo sempre riconosciuto i suoi meriti» Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio risponde a distanza allo sfogo di Tonino, che sulle colonne di «Oggi» chiede di essere dimenticato da questo paese ingrato. «Il paese non è mai ingrato, ma può dimenticare. È però innegabile che mentre si parla di amnistia per i corrotti, Di Pietro è sotto processo»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Adesso è proprio lui, Antonio Di Pietro, che «tra per la giacchetta» i suoi ex colleghi del pool «Mani Pulite» e li invita in modo quasi esplicito a spezzare una lancia in suo favore. Dalle colonne del settimanale «Oggi», lancia messaggi al palazzaccio milanese e si chiede perché i dirigenti degli uffici giudiziari di Milano, «dopo aver sfruttato le mie capacità fino al midollo, adesso girano la testa dall'altra parte».

In procura però, c'è solo la voce del procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che rompe un ostinato silenzio. «Di Pietro ha ragione sul piano umano lo capisco, sono vicino a lui. Ma Borrelli e io abbiamo sempre riconosciuto i suoi grandi meriti, tra cui quello di aver contribuito in modo determinante alla creazione di un ufficio pilota in previsione dell'entrata in vigore del nuovo codice». D'Ambrosio si riferisce alla rivoluzione informatica introdotta da Antonio Di Pietro quella che gli ha consentito di dare una marcia in più alle inchieste giudiziarie. Grazie ai computer nei suoi uffici si poteva lavorare contemporaneamente su più tavoli gli interrogatori si svolgevano in parallelo e la memoria informatica ha consentito di collegare in tempo reale fatti ed episodi che difficilmente sarebbero riemersi dal mare impoverito degli archivi cartacei. Tutto dimenticato? Questa innovazione era il suo fiore all'occhiello, ma adesso gli si rivolge contro con un paradossale effetto boomerang, dato che proprio per questo è finito nei guai a Brescia con l'accusa più pesante, quella di concussione.

D'Ambrosio precisa subito che non vuole entrare nel merito dell'inchiesta bresciana («Io ho fiducia in tutti, finché questa fiducia non viene tradita»). E Antonio Di Pietro ha tradito questa fiducia? Lui o i colleghi del pool si erano mai accorti delle irregolarità che adesso vengono contestate al mattatore di «Mani pulite»? È incredibile - prosegue il magistrato - non c'è mai stato un pool più arfatiato del nostro nel quale la dialettica serviva a non sbagliare perché sapevamo che tutti erano pronti a saltarci addosso. Questi fatti sono emersi dopo, quando Di Pietro se n'era già andato. Noi ignoravamo assolutamente tutto».

«dice - la gente si aspettava che una classe politica corrotta se ne andasse a casa, e questo è ciò che è successo». Ottimista anche sui risultati dell'inchiesta «Mani pulite» che ha segnato punti di non ritorno nella lotta alla corruzione «Noi non volevamo cancellare l'economia, ma la corruzione. Ciò che conta è che sono cambiati i comportamenti del potere politico ed economico non ci sono più segnali di grandi industrie che corrompono. Ora è rimasta la corruzione spicciola, ma il vecchio sistema non c'è più».



ROMA Claudio Demattè conosce Antonio Di Pietro da molti anni. Sarebbe probabilmente stato il giudice della «quadrà» se l'ex Pm non fosse stato bloccato dall'inchiesta bresciana.

Professor Demattè lei se l'aspettava questa reazione dell'ex Pm milanese?

In un certo senso sì. Ero convinto che di fronte ad una richiesta di rinvio a giudizio Di Pietro coerentemente con la sua storia si sarebbe tirato indietro. Pensavo anche che forse avrebbe rinunciato ad una candidatura ma sarebbe stato presente in altre forme nella ricostruzione di questo paese. Lei pensa che quella di Di Pietro sia una vera resa?

Voglio sperare che sia uno sfogo, pienamente comprensibile, di fronte ad un fatto grave che lo ha colpito fino in fondo nelle sue convinzioni più profonde. Ma spero che sia in grado di prendere le distanze e, pur mantenendo le sue idee, capisca che questo è un momento nel quale tutti quelli che possono devono dare una mano. Lei quindi non crede che quella di Di Pietro sia una decisione irrevocabile?

Crede che nel suo comportamento...



Antonio Di Pietro e Gerardo D'Ambrosio durante l'inchiesta per Tangentopoli nel maggio 1992. A destra Claudio Demattè

Lombardi/Ansa

L'INTERVISTA L'ex presidente della Rai spera in uno sfogo dettato dall'amarezza

# Demattè: «Contro di lui un complotto Questo non è il momento di mollare»

L'ex presidente della «Rai dei professori», Claudio Demattè, non ha dubbi: contro Antonio Di Pietro è stato organizzato un complotto. «È un vero e proprio complotto. E ha un'altra convinzione profonda: la rinuncia alla politica da parte dell'ex Pm avvantaggerebbe chi non avrebbe mai potuto annoverarlo nelle sue fila, vale a dire il Polo. «Ma a Tonino - afferma Demattè - voglio dire di non mollare, nonostante tutto».

RITANNA ARMENI

to ci sia molta amarezza perché la reazione del paese è stata debole.

Ma non si può proprio dire che l'ex Pm non sia stato molto amato e osannato dagli italiani.

Ma parlo delle reazioni di queste ultime settimane dopo che è stato chiesto il rinvio a giudizio. Non può non sorprendere che mentre per lui - per il quale il rinvio a giudizio è stato solo chiesto - c'è una condizione molto pesante qualcuno altro che è già stato rinviato a giudizio sta gestendo la scena politica.

Insomma lei parla delle reazioni della classe dirigente di questo paese. Si riferisce anche al presidente della Repubblica?

No non pensavo al Capo dello Stato. Molta della classe dirigente di questo paese che è stata coinvolta in Tangentopoli e che è stata colpita di fronte alle accuse a Di Pietro ha quasi una reazione di soddisfazione. Pensano che le loro colpe non siano così gravi visto che anche un magistrato tanto importante oggi è sotto accusa.

Se Di Pietro rinunciava alla politica sarebbe un danno così grave per il paese?

Di Pietro aveva la possibilità di rappresentare un bisogno collettivo di legalità non discriminante fra i potenti e i cittadini normali. Coglieva anzi coglie tuttora un bisogno cardine quello dell'uguaglianza fra i cittadini. Il fatto che venga a cadere un punto così importante crea una depressione collettiva.

Questo è il punto. Nessuno dei partiti si è preso sulle spalle fino in fondo questa esigenza. C'è una dose di cinismo che forse è nella natura stessa della politica che li porta ad accettare mediazioni e compromessi. Questa esigenza di legalità della società civile finora non ha trovato una sua rappresentazione politica.

L'eventuale ritiro politico di Di Pietro agevolerebbe qualcuno dei politici? C'è qualcuno che lei crede sia molto contento della decisione dell'ex Pm?

Di Pietro non aveva scelto, non si era pronunciato. Non aveva fatto nessuna dichiarazione pubblica affermando che sarebbe stato da una parte o dall'altra.

Non è proprio così. Di Pietro aveva detto con nettezza da quale parte sicuramente non sarebbe stato. E l'ex Pm sposterrebbe qualche milione di voti.

E allora non c'è ombra di dubbio che quella parte è agevolata dalla rinuncia di Di Pietro.

Quindi della rinuncia di Di Pietro è ancora una volta avvantaggiato Berlusconi. Lei crede che dietro le accuse al nuovo simbolo di Mani pulite ci sia un complotto?

Non ci sono dubbi. C'è stato qualcosa di organizzato e anche molto professionalmente nei confronti di Di Pietro. L'ex Pm forse avrà commesso qualche leggerezza, ma le accuse sono palesemente costruite. La stragrande maggioranza dei politici degli uomini d'affari della classe dirigente di questo paese è sotto accusa in modo ben più ampio. Si c'è stato sicuramente un complotto ben organizzato contro Di Pietro.

Ecco, se lei stessa andasse a casa con lui che consiglio gli darebbe?

Gli direi che ci sono momenti nella vita nei quali sembra che tutto ti crolli addosso e allora si deve prendere atto che la situazione è difficile ma non si deve rinunciare a dare il proprio contributo. Insomma gli direbbe di non mollare.

Si gli direi così. Aggiungerei che capisco benissimo che lui non si candidi ma si può aiutare il paese in molti altri modi.

IN PRIMO PIANO

# «Ora Tonino pensa di andare all'estero...»

ROMA Quirino Liberatore amico del cuore di Antonio Di Pietro, non sa farsene una ragione. «Non so che pensare - dice - io ho parlato tanto con lui a Natale ed era tranquillo. Amareggiato, certo, preoccupato perché gliene hanno fatte di tutti i colori ma tranquillo. Adesso dice che vuole lasciare tutto. Io non ci credo. Lo so che ha ricevuto tanta cattiveria, cattiveria bella e buona, ma lui deve capire che non è solo che la gente è con lui. Ho ricevuto centinaia di telefonate da persone che piangono perché gli fanno questo perché lo trattano così? Io gliel'ho detto da questa storia, Tonino, puoi uscire più forte di prima, ma lui non vuol capire, non vuol capire».

Quirino Liberatore, commerciante, di Montenero di Bisaccia conosce il Tonino nazionale da quando era piccolo. Con lui ha parlato a lungo a Natale ed è stato uno dei pochi intimi che l'ex Pm

ha ricevuto in quegli ultimi giorni di dicembre in cui si era barricato nella casa della sorella. E neppure con lui Di Pietro aveva mai parlato di abbandonare tutto. Così Quirino è molto dubbioso. Non dubita che l'ex Pm sia scosso ed arrabbiato ma rinunciare alla politica. A questo non ci crede.

Sono in molti gli amici di Di Pietro a dubitare dell'addio dell'ex magistrato. Non ci crede Claudio Demattè, ex presidente della Rai pronto a partecipare all'avventura politica del Tonino nazionale. Non ci crede Giorgio Calò, direttore dell'Istituto di sondaggi Directa che ha seguito Antonio Di Pietro fin dall'inizio, quando Tangentopoli non era ancora cominciata. «Sarei prudente molto prudente - dice - sulla rinuncia dell'ex magistrato. Quando si saranno un po' calmate le acque quando il gip di Brescia si sarà pronunciato vedremo. Tutto è ancora aperto tutto è possibile».

Giorgio Calò non crede ad una rinuncia definitiva di Di Pietro basandosi proprio sui dati dei suoi sondaggi. Questi non danno assolutamente la popolarità di Di Pietro in calo tutt'altro. L'ex Pm è ancora in testa agli indici di gradimento. «Gli italiani non approvano cercheranno un suo disimpegno» conclude Calò.

Ma c'è una parente stretta di

Antonio Di Pietro che ieri ha invece fatto capire che l'ex pubblico ministero potrebbe addirittura lasciare l'Italia con la famiglia. È Pnucchia Mazzoleni suocera dell'ex magistrato che ha affermato: «Se dovesse andare via con noi sarebbe un sogno». «Antonio - ha aggiunto - vuole essere dimenticato sia come magistrato che come cittadino. Se ne vuole andare? certo in questo modo corona un sogno. È amareggiato. Mi sembra una cosa logica. Contento certo non può essere con il trattamento che ha ricevuto». E poi: «Non so se veramente andranno via. Se lo dovessero decidere sarà una decisione molto meditata».

Antonio Di Pietro ha quindi intenzione di lasciare l'Italia o almeno questa è una

delle possibilità che sta esaminando in questo momento? I suoi amici parlano di una grande ammirazione per gli Stati Uniti. Francesca Cantora studentessa del Cattaneo di Castellanza dove Antonio Di Pietro insegna che sta scrivendo un libro sull'ex magistrato e ha con lui un rapporto di amicizia lo nega. «Di Pietro non ha alcuna intenzione di andarsene, né di abbandonare. Può averlo detto in un momento di sconforto ma sono sicura che non andrà via».

Neanche Elio Veltri amico consigliere politico e portavoce dell'uomo simbolo di Mani pulite sa nulla delle intenzioni dell'ex Pm. Ma neanche lui è convinto che quello di Di Pietro sia un addio. «Spero che non sia una con-



Bossi

«Colpendo la Lega per i 200 milioni ha frenato il nuovo»

gedo definitivo. Il paese ha ancora bisogno di lui». Secondo Veltri la vera decisione dell'ex Pm «dipende dal Paese e da come andranno le vicende giudiziarie di Brescia». Per ora certamente l'unico è arrabbiato si sente incompreso e tradito colpito da un complotto. «Come si fa - dice Veltri - ad accettare un paese in cui il presidente della Repubblica ringrazia un uomo come Berlu-

sconi che fra dieci giorni affronterà un processo e una presidente della Camera che invece di voler sapere davvero che cosa è successo attacca Di Pietro».

Anche Diego Masi un politico vicino all'ex pm è convinto che quello di Di Pietro non è un addio definitivo. «Può ancora dare molto - dice - come uomo e come politico».

Intanto però notati i messaggi inviati dai politici all'ex magistrato sono positivi. Se Luciano Violante lo ritiene «vittima di una scandalosa campagna spionistica e di denigrazione» Umberto Bossi non dimentica che Di Pietro portò in tribunale l'obolo di duecento milioni di Sama alla Lega. Per lui «Di Pietro ha avuto una responsabilità politica grandissima. Invece di favorire il cambiamento emergente ha colpito proprio la forza politica che spingeva dal basso per ottenere questo cambiamento democratico».

□/RA

Violante

«È vittima di una campagna spionistica e di denigrazione»

